

## Verso il voto Il centrosinistra

Bersani non candiderà gli ex ministri  
Grasso: voglio rivoluzionare la giustizia

Il procuratore commosso: lascio per sempre la toga, ora casa mia è il Pd

ROMA — «La scelta di candidarmi è una decisione radicale e sofferta della mia vita. Non nascondo che, prima di firmare la mia richiesta di dimissioni, sono stato con la penna in mano qualche minuto a pensarci e mi tremava la mano».

Entra così Pietro Grasso in politica. Con un pensiero, commosso, alla toga appesa al chiodo. Ma da «cittadino»: «perché ho sempre pensato che un magistrato non debba lasciarsi etichettare con nessun colore politico». In una lista che vedrà la candidatura di altri «protagonisti di una riscossa civile del nostro Paese», annuncia orgoglioso il leader pd Pier Luigi Bersani che invece nega la presenza di ministri del governo uscente fra i candidati. «È un fatto di coerenza», dice il segretario del Pd che poi rivolge una frecciatina anche all'«Osservatore Romano»: «Ho letto una forte rivalutazione della nobiltà della politica. Per me non è una sorpresa: penso alle nostre sindache della Locride. Ma se la politica è nobile, un po' di stile non guasterebbe».

Sarà Grasso il ministro della Giustizia del governo Bersani? «Intanto pensiamo a vincerle le elezioni», glissa il segretario del Pd. «Sono un debuttante della politica. Ora casa mia è il Pd che mi ha offerto questa opportunità in tanta incertezza. E io mi sono messo a disposizione a 360 gradi» risponde Grasso, ma precisa che la sua non è né una «discesa», né una «salita» in campo: «Mi sposto. Dopo 43 anni in magistratura. Sono stato pretore, giudice, procuratore, collaboratore di Giovanni Falcone al ministero della Giustizia, consulente della commissione antimafia e procuratore nazionale antimafia. L'ho fatto con impegno e sacrifici. Ora penso di poter fare lo stesso. Da magistrato di idee alla politica ne ho date tante, ma quante ne sono state realizza-

## Il magistrato

**L'annuncio**  
Pietro Grasso, che compirà martedì 68 anni, ha annunciato la sua candidatura alle Politiche con il Pd

**La carriera**  
Magistrato, Grasso prima di candidarsi, era procuratore nazionale antimafia, incarico che ricopriva dal 2005. In precedenza è stato procuratore di Palermo. Ha iniziato la sua carriera nel 1969



te? C'è bisogno di una rivoluzione della giustizia, ovviamente democratica, che realizzi davvero ciò che tutti dicono di voler fare: lotta alla corruzione, alla mafia alle cricche».

Dal Pd arrivano accuse dure. Per Fabrizio Cicchitto: «Si crede un demiurgo voluto da-

gli dei». Per Annamaria Bernini «Abbandona la casacca da arbitro con troppa repentinità». Maurizio Gaspari invoca una norma che «non consenta di lasciare dalla sera alla mattina la toga. Scendono in politica togliendosi la maschera. Chi ci garantisce per

## L'abbraccio

Pietro Grasso, 67 anni, nella sede del Pd è stato salutato dall'anziana militante Annarella: «Mi ha detto "benvenuto, e grazie". Ma sono io a dover ringraziare» (foto Carofei)

l'imparzialità?». «Ho avuto una funzione nazionale e non porterò mai fatti singoli che conosco in politica — rassicura Grasso — ma per coerenza ho chiesto di non candidarmi in Sicilia perché per buona parte della mia professione come procuratore ho svolto indagini molto profonde che hanno lasciato il segno anche nella politica».

Ma come è nata questa candidatura? «Sono sempre stato un uomo di sinistra, ferma restando l'indipendenza di giudizio», sottolinea Grasso. Ma la «scintilla» è scoccata al Quirinale. Il 17 dicembre, al brindisi di fine anno dal capo dello Stato, racconta Bersani, «mi sono trovato a dire a Grasso che le nostre intenzioni per le elezioni erano di mettere al primo posto lavoro e moralità, e quindi la legalità. Gli ho chiesto se poteva dare una mano». Grasso conferma, riferisce qualche esitazione e la decisione venuta «guardando il nipotino e pensando al suo futuro». Annuncia una rivoluzione del sistema giustizia graduale: «prima le cose più urgenti, poi le altre». Tra le questioni principali su cui intervenire cita la prescrizione, il falso in bilancio, l'autoriciclaggio e il voto di scambio: «Ma oltre a quello politico-mafioso, dovrebbe essere punito anche il voto di scambio che sfrutta la disperazione e illude la gente». Per lui invece «i sacrifici saranno necessari». Spera che l'apprezzamento della Chiesa per la moralità di Mario Monti «venga esteso anche ad altri». Annota che la legge anti-corruzione del ministro Paola Severino «rappresenta qualche passo avanti» ma che «non risolverà certamente i problemi della corruzione in Italia». E auspica possibili convergenze trasversali. «Se le stesse cose le dicono l'Agenda Monti e Antonio Ingroia ben venga la collaborazione».

Virginia Piccolillo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Nel movimento apparentato col Pd anche l'Api di Rutelli

## Tabacci e Donadi, nasce il «Centro democratico»



Insieme Bruno Tabacci, 66, e Massimo Donadi, 49 (Ansa)

ROMA — Nasce il «Centro democratico», nuova componente del centro sinistra, che si presenterà alle elezioni alla Camera e al Senato in appiamento con il Pd. La nuova lista è stata presentata in una conferenza stampa che ha visto protagonisti i due principali artefici dell'iniziativa: Bruno Tabacci, che ha già corso per le primarie e che presto si dimetterà da assessore al Bilancio del comune di Milano, e Massimo Donadi, ex capogruppo dell'Idv alla Camera. Con loro anche gli Api Francesco Rutelli e Pino Pisicchio. Il simbolo della lista è la scritta «Diritti e libertà» che sovrasta un logo che si richiama graficamente a quello del Pd. «Il nostro obiettivo — ha detto Tabacci — è far vincere il centro sinistra come alternativa a Silvio Berlusconi e alle sue pulsioni populiste e antieuropeiste». Enrico Letta, vicesegretario dei democratici, ha salutato con plauso l'iniziativa: «È il frutto di un importante lavoro comune che è partito anche dall'impegno dell'Api di Francesco Rutelli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Movimento 5 Stelle

## Grillo, appello per i fondi «Obiettivo: un milione»

MILANO — Beppe Grillo lancia il tour elettorale e la raccolta donazioni per il Movimento 5 Stelle, puntando a una cifra tonda: «L'obiettivo è raccogliere un milione di euro — spiega il leader su una pagina web creata appositamente —. Ogni spesa sarà documentata e l'eventuale residuo sarà destinato al conto corrente per i terremotati dell'Emilia». Grillo spiega che i soldi serviranno, oltre al sostegno e all'organizzazione della campagna elettorale, anche «per pagare le spese legali (che al momento ammontano già a 120.000 euro per i due studi legali che ci assistono da luglio)». In serata i donatori erano quasi 500 e i fondi ammontavano a circa 15 mila euro. Il leader dei Cinque Stelle ha anche annunciato una «tournée non stop che partirà subito dopo la Befana fino alle elezioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

» **L'intervista** Violante: il procuratore antimafia piaceva anche a destra, mentre il pm di Palermo ha ceduto al protagonismo

## «Da Pietro scelta utile, Ingroia non scenda in campo»

ROMA — La candidatura di Pietro Grasso? «Si è dimesso. Non vedo controindicazioni». Quella di Antonio Ingroia? «È un caro amico, ma penso che se si candidasse commetterebbe un errore perché ha in corso un'inchiesta delicata». Il tema dei magistrati che entrano in politica Luciano Violante lo affronta da quando lui stesso divenne un caso: giudice istruttore a Torino impegnato in inchieste sull'eversione fino al '77, nel '79 fu eletto deputato del Pci. E invita a distinguere.

Per il Pd i magistrati che si schierano violano le regole della democrazia. È così?

«Occorre valutare i singoli casi». Il procuratore nazionale antimafia Pietro Grasso che si candida con il Pd? «Da procuratore antimafia non aveva alcun potere di iniziativa. Esce dalla magistratura. Tutti gli hanno sempre riconosciuto equilibrio e correttezza. Non vedo nulla di strano».

Nel centrodestra invece lo accusano di essersi «tolto la maschera» della neutralità.

«Capisco che possano essere un po' seccati perché i loro avversari presentano una candidatura di prestigio. Ma Gras-

so sino a ieri piaceva alla sinistra come alla destra. Criticarlo dopo la candidatura appartiene alla polemica pre-elettorale».

A Ingroia le accuse non sono mai mancate.

«Beh, qui il discorso è un po' diverso».

Perché?

«Lo stimo come grande professionista, ma ha avuto qualche cedimento al protagonismo. E poi lui è parte attiva in un processo delicato. Bisognava salvaguardare quel ruolo».

Non pensa lo abbia fatto?

«Svolgere attività di fiancheggiamento di forze politiche secondo me è stato un errore».

Fiancheggiamento?

«Sostenere un movimento politico, quindi di parte, è sbagliato. Il magistrato esercita un potere discrezionale enorme nei confronti della reputazione e delle libertà dei cittadini. Deve salvaguardare la credibilità di ciò che ha fatto. La fiducia dei cittadini nelle istituzioni è fondamentale in democrazia».

Cosa pensa lo abbia messo a rischio? «Innanzitutto c'è la questione dei rapporti con la comunicazione che ha le sue regole. Utilizza il magistrato e lo colloca

## Chi è

Luciano Violante, 71 anni, è stato presidente della Camera dal 1996 al 2001. Magistrato, è



professore di istituzioni di diritto e procedura penale all'Università di Camerino

dentro la propria visione generale. Il magistrato si sente su un trono, invece è steso su un letto di spine. La legittimazione gli viene dall'osservanza della legge e dalla fiducia dei cittadini, non dai titoli dei quotidiani».

Neanche se si sente delegittimato nelle inchieste?

«Da "piccolo" mi è capitato di fare processi delicati. Se tocchi sistemi di potere sei attaccato e non devi comunque cedere alla tentazione di utilizzare la fama acquisita nelle inchieste. Trovo esemplare, per esempio, il comportamento di Ilda Boccassini ed Edmondo Bruti Liberati».

Però questa stessa accusa è stata rivolta anche a lei.

«Le racconto un fatto. Nel '76, dopo che il Pci locale mi aveva proposto la candidatura, mi chiamò Enrico Berlinguer e mi chiese: "So che le hanno chiesto di candidarsi a Torino. Ha deciso se accettare?". Risposi che ero onorato, ma avrei rinunciato spiegandone le ragioni. Lui mi ringraziò: "L'avrei pregata di soprassedere».

Sono anch'io del parere che il consenso acquisito da un magistrato con le sue inchieste non deve diventare consenso a un partito politico». Poi fui chiamato al ministero della Giustizia per occuparmi di terrorismo. Solo nel '79 mi ricandidai nel Pci. E poco dopo, vinta la cattedra universitaria, uscii dalla magistratura».

C'è chi fa notare la differenza tra i magistrati che si candidano e Giancarlo Caselli che protegge il suo ruolo istituzionale.



Per Berlinguer il consenso acquisito da magistrato non doveva diventare politico

«Osservazioni che vengono da chi fece una legge per impedirgli di fare il procuratore antimafia. Vogliamo dimenticarlo? La sua è una scelta apprezzabile. Ma anche altre lo sono».

Torna l'accusa di toghe rosse.

«È uno spettro. Fa paura ma non esiste».

Perché i magistrati preferiscono la sinistra?

«Non è vero. Nel centrodestra ci sono: Alfonso Papa, Franco Frattini, Alfredo Mantovano, Nitto Palma. E ora sembra si candidi anche Simonetta Matone».

Gerardo D'Ambrosio, ex capo del pool, poi senatore Pd, si ritira dalla politica amareggiato di non essere riuscito a incidere in nulla. Ha torto?

«In Senato è stata una personalità autorevole e ascoltata. Ma quando si viene eletti bisogna dimenticare quello che si è fatto sino al giorno prima. Sei uno come gli altri. Devi dimostrare giorno per giorno, con umiltà, che sei competente e hai visione politica. C'è bisogno di ascolto, molto ascolto».

Allora la speranza di Grasso di rivoluzionare la giustizia è utopia?

«Grasso è stato mio prezioso collaboratore quando ero presidente dell'antimafia. Lavora sodo, non si mette in mostra. Può fare cose importanti, con spirito di servizio. Credo che si rivelerà una scelta utile per il Paese».

Un magistrato che lascia non è una sconfitta per la giustizia?

«Non sempre. Io ero contrario a candidare Anna Finocchiaro per non perdere un bravo magistrato. Invece si è dimostrata una scelta felice».

Virginia Piccolillo

© RIPRODUZIONE RISERVATA